

Dalla pagina Facebook di Arrigo Cavallina

Dal testo che ha accompagnato la veglia di Natale della Fraternità prendo due frammenti. Per rendersi conto di uno stato d'animo e di un pensiero.

Questo l'ha scritto una volontaria:

Alcuni anni fa a Montorio, al liceo fondato da Fraternità, ho avuto come alunno per pochi mesi Giuliano, un ragazzo di 23 anni particolarmente intelligente e brillante. Dopo pochi mesi è tornato in Calabria per un processo, non l'ho più rivisto. Dopo qualche anno l'ho ritrovato sul giornale Ristretti Orizzonti di Padova, dove commentava con parole angoscienti la condanna definitiva al carcere ostativo. Ed ecco le sue parole:

“...poi è arrivata la Cassazione che ha confermato la sentenza d'appello (il carcere ostativo), quindi ha messo la parola fine alla mia vita, e lì si è sfogata la mia rabbia contro tutto e tutti. Ho cominciato ad isolarmi anche dalla mia famiglia, così facendo allontanavo da me tutto quello che mi poteva far soffrire più di quanto avevo già sofferto guardando gli occhi di mia madre. Così sono diventato ‘un uomo ombra’, chiuso nella solitudine più totale. Io avevo 23 anni quando ho cominciato a scontare il mio fine-pena mai, ora ne ho 29 e l'unica cosa che vedo davanti a me è un'immagine di poco tempo fa: un anziano signore, un ergastolano di 70 anni, accasciato sopra una panca nella chiesa del carcere. Questo è il futuro che mi sono visto davanti agli occhi, la morte dopo una lunga sofferenza. Che senso ha studiare, mettersi in discussione, confrontarsi se sai già che la tua vita finirà in un carcere?”

E questo l'ha detto papa Francesco:

"...le carceri devono avere sempre una “finestra”, cioè un orizzonte. Guardare ad un reinserimento. E si deve, su questo, pensare a fondo al modo di gestire un carcere, al modo di seminare speranza di reinserimento; e pensare se la pena è capace di portare lì questa persona; e anche l'accompagnamento a questo. E ripensare sul serio l'ergastolo.”

Adriano

Ha ragione, ma sorge una domanda:

La prigionia deve essere una finestra. Ok, ma che finestra è a 70 anni??

Bisognava pensarci prima di compiere certe cose. A quella età c'è solo da ringraziare che qualcuno ci mantiene.

Scusa la crudezza, ma la penso così.

Le amicizie che si sono create per tutto questo tempo trascorso sono nell'ambito delle carceri. Fuori sarebbero tutti come dei pesci fuor d'acqua.

Arrigo

Un po' di conti. Giuliano aveva 23 anni quando ha cominciato a scontare la sua condanna. Secondo la legge in vigore, un condannato all'ergastolo "normale", cioè non gravato da quel di più di ostatività che impedisce ogni "finestra" e obbliga a morire dentro, può ottenere la semilibertà dopo 20 anni (15 se gli riconoscono tutta la liberazione anticipata) e la liberazione condizionale dopo 26 anni (meno di 20 con la liberazione anticipata). L'ostatività è messa in questione anche dalla Corte Costituzionale, che ha sollecitato il Parlamento ad intervenire. Se Giuliano fosse trattato come gli ergastolani "normali", potrebbe andare in semilibertà in età tra 38 e 43 anni e in liberazione condizionale tra 43 e 49. Siamo lontani dai 70 che dici, potrebbe ancora ricostruirsi una vita.

Attenzione, non sono benefici automatici concessi a vanvera ma vengono vagliati da personale e autorità competenti dopo decenni di trattamento e osservazione dei cambiamenti intervenuti.

Se poi qualcuno pensa che più di 20 anni sono ancora pochi per punire e per cambiare, gli direi che ha un'immagine vendicativa, illegale e non scientifica della pena. E provasse a farseli, anche solo in

piccola parte.

Roberto

La prima osservazione è per Giuliano: lui dice giustamente che quando vede un uomo di 70 anni in carcere viene preso dallo sconforto. Ma la persona/e che lui ha ucciso (il reato/i che ha commesso devono essere stati di eccezionale gravità per meritare una pena così grave) non verranno più viste da nessuno. La povera mamma di Giuliano disperata per il figlio merita una maggiore pietà dei familiari delle vittime? Non credo.

Il tema è molto difficile. Cesare Beccaria fu il primo a sollevarlo con un'opera monumentale. Non trovo giusto, caro Arrigo, la chiosa che hai fatto: "provate voi cosa significhi il carcere". Troppo facile risponderti "prova tu cosa si sente quando una persona a te cara viene più o meno barbaramente uccisa".

Nei fatti sappiamo tutti che, con poche lodevoli eccezioni (Riina o Provenzano) nessuno o molto pochi muoiono di vecchiaia in carcere. Quindi nei fatti l'ergastolo non esiste se non in pochissimi e gravi casi di delinquenza.

Penso a un mascalzone come Cesare Battisti che ha beffato le vittime e la giustizia per decenni.

Dovrebbe finire la pena in tempo per rifarsi una vita? Quindi subito vista la sua età. Non so cosa si deciderà sul carcere ostativo ma spero che vengano prese decisioni che non offendano le parti offese.

Hanno sofferto anche troppo !

Arrigo

Se pensiamo alla pena come corrispettivo simmetrico dell'offesa, al male e alla pietà per le vittime che chiedono altrettanto male, non usciamo dalla visione vendicativa e anticostituzionale. Ci sono altri modi, riparativi e non distruttivi, per far pesare la responsabilità del delitto. Sugli ergastoli purtroppo effettivi e le morti in carcere vedo che non sei informato, non è come molti pensano

Roberto

Non sono informato?

Informami .

Sugli ergastoli comminati dal 1980 ad oggi quanti sono stati effettivamente scontati in carcere sino alla morte ?

Quanti patteggiamenti o collaborazioni o pentimenti hanno portato molti delinquenti a scontare pochi anni o mesi pur in presenza di delitti orrendi?

Penso agli omicidi di Moro o di Falcone e Borsellino come casi simbolo di Giustizia ingiusta .

Non ho mai detto che la pena debba essere simmetrica al danno provocato perché questo ci porterebbe alla pena di morte e nessuno la vuole.

Ma deve essere una pena giusta che bilanci l'offesa con la speranza.

Secondo te quale potrebbe essere la detenzione giusta? E poi perché 30 anni o 5 o 20? In base a quale criterio?

Uno dei problemi della giustizia italiana è l'incertezza della pena.

Se si deciderà di abolire l'ergastolo sia riaffermata la certezza della pena per cui se si deciderà di sostituirla con 30 anni di carcerazione, 30 anni siano.

La certezza della pena era anche secondo Beccaria uno dei capisaldi per la Giustizia. D'altronde anche la religione cattolica ha il suo ergastolo (l'inferno).

È stato abolito o rischiamo ancora di bruciare per l'eternità?

Arrigo

Vediamo di trovare un punto d'incontro. Per l'informazione, ti do il link per ricevere giornalmente una rassegna stampa gratuita: <http://www.ristretti.it/registrazione.html>

Siamo d'accordo che l'intervento punitivo debba rendere responsabili della gravità dell'offesa. Ma

appunto non separando e schiacciando un'altra vita, ma ricostruendola in modo da renderla utile, oltre che a se stessa e alla propria famiglia, anche alla società offesa e alla vittima. La Costituzione parla di "pene", non di carcere, prescrivendone la finalità rieducativa. La sofferenza fine a se stessa non serve a niente. Una misura alternativa o riparativa non è meno "certa" degli anni rinchiusi e ci sono tante storie di vittime che lo riconoscono, compresi proprio i familiari di Moro e Borsellino. Comunque, purtroppo non è in discussione l'ergastolo ma solo la possibilità che per qualche "ostativo" si apra una finestra.

Roberto

Caro Arrigo, temo che sia difficile trovare un punto di mediazione.

Tutti noi (io per primo) siamo molto generosi con i sentimenti altrui.

Quando tu inviti ad assaggiare il carcere per giudicarne la durezza dovresti, parallelamente, provare a immaginarti come una persona a cui un Giuliano qualsiasi ha strappato una persona cara.

Credo che come quasi tutti desidereresti vederlo in galera.

Tu obietterai che questa è vendetta e che sei certo di non cadere mai in una simile tentazione. Ebbene io ti invito a pensare seriamente allo strappo brutale di un figlio, di una moglie o di chiunque tu possa amare .

Anche per questo ci vuole rispetto.

Un'altra considerazione riguarda la pericolosità di chi viene lasciato libero dopo che abbia commesso uno o più omicidi. In molti parlano di un allentamento dei freni inibitori dopo aver ucciso.

Purtroppo la gran parte di chi commette reati ci ricade probabilmente anche perché mancano strumenti di rieducazione.

Ma mancano questi strumenti come mancano medici, insegnanti, scuole decenti eccetera. Non si può pensare che lo Stato provveda a tutti e tutto.

Torno a dirti che l'argomento è molto difficile e che non esiste la formula magica che riesca a coniugare giustizia, rispetto per gli offesi, tutela dei condannati eccetera.

In ogni caso guardiamo a nostra Madre Chiesa: l'inferno non è l'ergastolo (e che ergastolo dei grandi peccatori?

Buon Natale Arrigo

Arrigo

Troppe cose da spiegare, e non è questo il luogo. Vorrei tu leggessi testimonianze di familiari, quel che nella Chiesa si approfondisce sull'inferno, quel che il papa dice dell'ergastolo; e che sapessi che, tra tanti che si accalorano per le vittime, guarda caso a Verona l'Associazione Scaligera Assistenza Vittime di Reato (ASAV) l'abbiamo costituita e la sosteniamo noi (Associazione La Fraternità, statutariamente contro l'ergastolo), ed io ne sono socio. Buon Natale, Roberto.